

Intervista a Cesare Damiano
«L'intesa raggiunta con la Fiat
è un passo in avanti
ma è su una fabbrica che chiude»

«Si dimostra che è possibile
coinvolgere direttamente i lavoratori
Ora c'è il problema aperto dal caso
Piaggio, affrontato senza logica»

«Chivasso? Ci siamo difesi bene»
Un accordo nel pieno della crisi. E con il voto operaio

L'accordo sulla Lancia di Chivasso per il sindacato è il «classico» accordo difensivo. Rispetto ad altre storicamente, anche recenti, se non altro stavolta bisogna registrare il consenso dei diretti interessati: la trattativa e la lotta hanno «spostato» la Fiat, e qualche garanzia concreta è stata ottenuta. Ma è l'ennesimo accordo di ristrutturazione «in perdita». Ne parliamo con Cesare Damiano, numero due della Fiom-Cgil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non c'è dubbio - dice Damiano - è un accordo difensivo, ma è un buon accordo difensivo. Con la Fiat si è fatta una trattativa vera, che ha permesso di fare passi in avanti rilevanti. Secondo, c'è stata una lotta sindacale molto forte con la solidarietà della cittadinanza e degli enti locali che ci ha permesso di portare una trattativa difficilissima su un terreno sindacale accettabile. Infine, il consenso dei lavoratori: è possibile coinvolgerli in modo consapevole anche quando si parla di chiudere stabilimenti. Sono novità di cui bisogna tenere conto».

Novità, in un contesto che per i lavoratori dell'industria è però drammatico.

Sappiamo che l'industria italiana attraverso una stretta ferrea. E le vecchie ricette di ridimensionamento occupazionale e produttivo, di recupero della produttività e di flessibilità nel lavoro non bastano più, se manca un'azione di sostegno del governo sul terreno decisivo della politica industriale. Che oggi non c'è.

Voi sindacalisti «difendetevi» gli accordi che firmate. A

Maggior ragione questo, accettato anche dai lavoratori. Ma forse la gente «sente» che se anche questa è passata, tra pochi mesi (dalla Fiat o da altre aziende) potrebbe arrivare un nuovo colpo.

Noi abbiamo denunciato da tempo, e forse per tempo, l'aggravamento della situazione. Ma il sistema delle imprese comprende che la sfida internazionale si vince con una grande capacità di innovazione nelle produzioni, nei prodotti, nell'organizzazione del lavoro? Tutto questo presuppone una cultura della politica industriale: una concezione tra governo, grandi imprese strategiche e sindacato sul futuro industriale italiano. Un discorso che vale anche per le piccole e medie imprese, per il settore privato e per quello pubblico, altrimenti difficilmente riusciremo ad evitare un disastro. Sono problemi enormi di riconversione e di ristrutturazione del sistema produttivo: solo uno sviluppo fondato su produzioni di alta qualità, ad alto contenuto di innovazione e specializzazione può garantirci la competitività e le



Cesare Damiano segretario generale aggiunto della Fiom-Cgil

questione di Chivasso. In tema di investimenti, la Fiat ci ha confermato che che tra il 1992 e il 2001 investirà 40 mila miliardi, di cui più di 22 mila in Piemonte, oltre al rinnovo completo della gamma dei modelli. È importante, ma di per sé non basta per essere sicuri che l'azienda non perderà

condute occupazionali che sono necessarie.

La Fiat naviga a vista, ma in acque burrascose. Quanto potrà tenere, adesso, dal punto di vista produttivo e occupazionale?

In questa trattativa abbiamo cercato di non ridurre tutto alla

ulteriori quote di mercato, specie in Italia. Noi insistiamo: solo se le imprese strategiche italiane si muovono in una logica di alleanze internazionali possono pensare di sopravvivere nel lungo periodo di fronte a una selezione che sarà molto feroce.

Ma la Fiat ha già detto che, a questo livello, non esistono alleanze: c'è chi compra, e chi è comprato.

Il recente accordo finanziario, tecnologico e di mercato tra Olivetti e Digital dimostra proprio il contrario.

Anche l'accordo-Chivasso si è fatto senza rappresentanze sindacali di fabbrica elette. Per non parlare della polemica tra Fiom e Fim-Uilm sulla necessità di un passaggio in assemblea prima della firma. Ma insomma, non dovrebbe essere «normale» che i diretti interessati si esprimano democraticamente su un'intesa che li riguarda?

In questa vicenda c'è stato un eccezionale livello di coinvolgimento e mobilitazione. I lavoratori sono sempre riusciti a seguire l'evoluzione della trattativa, c'è stata una simbiosi tra negoziato e lotta. Ma è evidente che servono regole formalizzate sulla democrazia e il rapporto con i lavoratori. O il sindacato riesce ad autoriformarsi, fissando regole e rappresentanze esigibili, oppure potremmo assistere a una regolamentazione per legge. La Cgil ha comunque deciso che se si privilegia una democrazia di mandato espressa unitariamente dal sindacato,

dove non si può realizzare - com'è stato in circostanze delicate anche alla Lancia di Chivasso - non escludiamo una democrazia di organizzazione che in qualche modo consenta ai lavoratori di dire la loro. Adesso, comunque, è possibile che anche i sindacati metalmeccanici possano arrivare a conclusioni unitarie sul tema della rappresentanza.

Il contratto di programma Piaggio al Sud, la reazione di Pontedera. È la rivolta fiscale del Nord, è il timore per il proprio posto di lavoro, è un conflitto tra sviluppo e Mezzogiorno e aree industriali «tradizionali»?

Non c'è dubbio che la situazione di crisi molto forte per la prima volta pone al sindacato e ai lavoratori non solo il problema di «dimagrimento» delle aziende, ma di ridislocazione territoriale delle produzioni per molti grandi gruppi. Noi criticiamo innanzitutto il fatto che il decreto del Cipi sia stato preso da un governo morto, all'insaputa del sindacato, e solo con generiche garanzie sulle ripercussioni sugli attuali insediamenti. Abbiamo cercato di dire che nessuno intende mettere in discussione una linea che vuole estendere la base industriale e produttiva del Sud. Chiediamo però un incontro col nuovo governo, e un confronto specifico con la Piaggio per acquisire garanzie occupazionali e produttive sull'intero profilo strategico del gruppo. E tutto questo, che deve impegnare governo e azienda, deve diventare parte integrante del contratto di programma.

Tregua sul fronte del porto
Voltri: intesa raggiunta
Tra Musso e i camalli
nuovo incontro mercoledì

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopo un mese di scontri e scaramucce per la guerra delle banchine, primo concreto segnale di pace per il porto di Genova: sabato sera, all'Associazione industriali, i sindacati confederali e di categoria e il Voltri Terminal Europa, società gestita da Sinport, gruppo Fiat, hanno sottoscritto un «verbale di incontro» da utilizzare come base per una ordinanza del Consorzio autonomo del Porto. Si tratterebbe di un protocollo rigorosamente industriale (quindi il primo del genere nella storia delle relazioni sindacali e dell'organizzazione del lavoro negli scali italiani), tale da consentire alla Viamare - la società del gruppo Fimare che gestirà la linea di grande cabotaggio nazionale Voltri/Termini Imerese - di inaugurare già martedì prossimo il servizio. Il verbale, stando alle prime indiscrezioni trapelate, attribuirebbe il pieno governo del terminal al gestore Vte, che accetterebbe l'intervento in mobilità non solo di portuali e consorziati, ma anche di una quota di «lavoratori deboli», vale a dire cassinieri dell'industria manifatturiera e della siderurgia. Quando dal verbale si dovesse passare all'azione vera e propria - senza dimenticare che tutti i livelli di accordo dovranno passare le forche caudine della ratifica da parte dell'assemblea dei portuali della Compagnia Unica - si tratterebbe comunque di protocolli a validità transitoria, da tre a sei mesi, applicabili soltanto ai traghetti Viamare nelle nuove banchine di ponente. Come si vede, una bella sfilza di distinguo, che però non tolgono nulla al valore simbolico e beneaugurante di questa svolta positiva. Quanto alla - assai più complessa e insidiosa - trattativa tra il sindacato e l'armatore Bruno Musso, titolare del «Genoa Terminal» di calata Inglese, nel cuore dello scalo genovese, il confronto è stato aggiornato a mercoledì prossimo. La ricerca di una possibile intesa per le operazioni di imbarco e sbarco per i traghetti dell'armatore terminalista, potrebbe allungare l'impiego di 4 lavoratori consorziati, di altrettanti soci della Compagnia Unica in mobilità e dei dipendenti propri che l'impresa richiederebbe necessari per il go-

Una veduta del porto di Genova



verno del ciclo produttivo. Uno schema dunque non medito, e che i portuali della Culiv hanno già ripetutamente bocciato, ma evidentemente si sta cercando una formulazione in grado di avvicinare le impostazioni diverse - anzi, fin qui nettamente contrapposte - delle due parti in causa. Ed è ovvio che se il «verbale d'incontro» sindacati-Vte otterrà il sì di San Benigno, e dunque martedì prossimo il «Valigute» - in possesso da una settimana al Ponte dei Mille - battezzerà l'operatività del porto di Voltri, questi sviluppi potranno in qualche modo influenzare favorevolmente l'andamento della trattativa ancora in corso per l'altro punto di crisi. È utile, a questo punto, ripercorrere i fatti che hanno catalizzato la guerra delle banchine: le prime avvisaglie si erano percepite alla Spezia il 4 giugno, quando il pretore aveva accolto un ricorso di Bruno Musso, colà titolare della «Tarros», autorizzandolo ad operare in autoproduzione mentre un'ordinanza del comandante del porto gli imponeva di impiegare anche i portuali della Compagnia; Musso intendeva operare in autoproduzione anche a Genova e il 12 giugno fallisce la mediazione tra il pretore e i sindacati, il 16 giugno naufraga in un nulla di fatto anche un faccia a faccia tra Musso e il leader dei portuali della Culiv Paride Batiu, il giorno successivo arriva il «Vento di Levante», ma il presidio dei «camalli» impedisce l'attracco, il 23 giugno viene bloccato a Voltri il «Valigute», il 1 luglio parte una raffica di avvisi di garanzia contro i dirigenti della Filt Cgil e della Culiv per la manifestazione di Voltri; il 3 luglio, al mattino, arriva il neo ministro Tesini, con la promessa di una circolare applicativa della sentenza anti-monopoli della Cee in tempi brevissimi, e la sera, dalla sede dell'Assindustria, sale la prima timida fumata bianca dell'accordo per Voltri.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alliva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carotoli, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

La scala mobile per i pubblici dipendenti

BRUNO AGUGLIA

nuova disciplina del meccanismo di adeguamento dell'indennità integrativa speciale, la cui efficacia avrebbe dovuto essere assicurata per un periodo non inferiore a quattro anni (ultimo comma) Il che, in difetto di una sua revisione, il meccanismo così individuato sarebbe restato in vigore a tempo indeterminato.

La circolare del ministero

Imine la legge 13 luglio 1990 n. 191 ha prorogato le disposizioni in esame fino alla data del 31 dicembre 1991. A questo punto, il ministro del Tesoro, ritenendo che la scadenza della proroga avesse determinato una scadenza del meccanismo di adeguamento automatico dell'indennità integrativa speciale, ha diramato una circolare in cui si sostiene la non dovutezza del pagamento dello scatto di maggio 1992.

Il quadro normativo di riferimento qui richiamato smentisce la tesi del ministero del Tesoro per cui la scadenza al 31 dicembre 1991 della legge n. 191/90 comporterebbe il venir meno di ogni forma di adeguamento retributivo al costo della vita in pratica l'abrogazione del concetto stesso di indennità integrativa speciale. E ciò per una semplice ragione: la legge quadro sul pubblico impiego ha introdotto un principio in base al quale nessuna norma contrattuale o di legge decade se non a seguito dell'emanazione di una nuova che la sostituisca (art. 13 e 29 L. 93/83). Le discipline emanate in base ad accordi, infatti, in base all'art. 13 della legge quadro, conservano provvisoria efficacia fino all'entrata in vigore di nuove normative, fermo restando che le stesse si applicano alla data di scadenza dei precedenti accordi. D'altra parte, sempre secondo la legge quadro, le norme legislative o regolamentari relative a materie disciplinate sulla base degli accordi rimangono in vigore fino all'emanazione della nuova disciplina (art. 29).

Entrambe le disposizioni riflettono uno dei principi fondamentali in materia di regolamentazione dei rapporti di impiego secondo la legge quadro, quello per cui non possono mai determinarsi vuoti normativi e situazioni di incertezza che sarebbero altamente pregiudizievoli per l'interesse pubblico, per quello dell'ammi-

nistrazione per la pace sociale. Per effetto delle norme richiamate, un regime vigente può essere modificato da una normativa successiva ma mai posto nel nulla per il semplice fatto che è scaduto il termine di efficacia temporale della fonte regolatrice.

L'articolo 36 della Costituzione

La scadenza del termine di efficacia temporale (31-12-1991) che la legge n. 191/90 ha assegnato - in via di proposta - alle «disposizioni in materia di adeguamento automatico delle retribuzioni» di cui al Dpr 13/86, non comporta, pertanto, l'effetto estintivo che si pretende da parte del ministro del Tesoro. Si osservi, d'altra parte, che proprio in applicazione dell'art. 13 della legge quadro il complessivo trattamento economico dei pubblici dipendenti è attualmente regolato da accordi di comparto scaduti, che conservano «provvisoria efficacia» fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina. Quindi, in forza delle disposizioni richiamate, la legge quadro sul pubblico impiego ha introdotto un principio valido solo per i pubblici dipendenti, volto ad assicurare loro, sempre, una norma regolatrice del loro trattamento giuridico ed economico. Se così non fosse, ci troveremo

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

venivo dichiarato «permanente» non idoneo al lavoro proficuo». Il provvedimento mi collocava in aspettativa per salute e il 4 maggio 1992 venne sottoposto a una nuova visita medica collegiale presso la Usl Le/8 che mi riconosceva «totalmente e permanentemente non idoneo a qualsiasi lavoro proficuo». Le radiazioni subite hanno praticamente distrutto le ghiandole salivari con la conseguenza che non solo sono impossibilitato a mangiare e deglutire cibi normali, ma sono stato emarginato dalla vita di un tempo, dagli amici, dal partecipare alla vita politica, ecc. perché impossibile a parlare. Ho letto su «Salvagente» che in alcuni casi può essere riconosciuto il «danno biologico o immateriale»; vorrei conoscere se nel mio caso si possa ravvisare un danno biologico, contro chi poter esperire l'eventuale azione, il tipo di giurisdizione, la competenza e l'eventuale prescrizione della suddetta azione.

Quando il «danno biologico» può essere risarcito

Raffaella Giordano

Il fatto può senz'altro rientrare nella fattispecie di «danno biologico». Infatti il danno biologico è inteso come menomazione dell'integrità psicofisica della persona in sé e per sé considerata senza alcun riferimento alle diminuite capacità a produrre reddito. L'entità del danno biologico va commisurata alla somma delle funzioni naturali riguardanti il soggetto nel suo ambiente di vita e aventi rilevanza non solo economica ma anche biologica, sociale, culturale ed estetica. Il problema che si pone è se questo danno può essere risarcito. Purtroppo, l'attuale forma di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (disciplinata dal Dpr 1124/65) non lo contempla in quanto si limita a risarcire la riduzione della capacità lavorativa. Anche la normativa sull'equo indennizzo sostanzialmente si limita a misurare il danno con riferi-

Individuate le imprese per il prepensionamento anticipato

Sulla Gazzetta ufficiale n. 152 del 30/6/1992 è stata pubblicata la deliberazione 21 giugno 1992 del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con la quale sono state individuate le imprese o gruppi di imprese in possesso dei requisiti previsti per poter usufruire del prepensionamento anticipato ai sensi dell'art. 27 della legge n. 223/91. La stessa deliberazione stabilisce, tra l'altro, che «i lavoratori (...) che intendono avvalersi della facoltà di prepensionamento anticipato se appartenenza entro trenta giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della presente delibera la volontà di fruire del beneficio...».

Riteniamo utile pubblicare il testo integrale della risoluzione delle Segreterie nazionali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil anche in risposta ai quesiti pervenuti alla rubrica «Domande e risposte» sulle iniziative sindacali in materia previdenziale.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil in difesa dei pensionati

I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl, Uil riconfermano l'esigenza di una politica di rigoroso risanamento del bilancio dello Stato, di moralizzazione della vita pubblica, di riforma dello Stato sociale. Che la politica di risanamento e di riforma debba investire i settori della previdenza, della sanità e dell'assistenza appare fuori discussione. In discussione sono invece le scelte concrete attraverso le quali pervenire ai risultati da tutti auspicati. I tagli delle prestazioni sociali, i risparmi sulla salute dei cittadini, una protezione delle pensioni rispetto al costo della vita, non rappresenterebbero l'avvio di una politica di risanamento e di riforma, ma l'ennesimo tentativo di scaricare, ancora una volta, i costi della crisi sulla parte più debbole del paese.

La circolare del ministero

La piattaforma unitaria presentata ufficialmente il 22 aprile u.s. costituisce un contributo concreto nella prospettiva indicata. La piattaforma è inoltre coerente con la scelta del movimento sindacale che chiede una seria politica dei redditi come strumento efficace di lotta all'inflazione.

Le segreterie nazionali di Spi, Fnp, Uilp mentre sollecitano al presidente del Consiglio e ai ministri competenti per le materie indicate nella piattaforma, l'apertura del confronto hanno deciso anche una serie di iniziative e di appuntamenti finalizzati a illustrare la piattaforma e a costruire attorno ad essa il consenso necessario.

Alle commissioni competenti per materie del Senato e della Camera dei deputati saranno chieste audizioni urgenti per poter, in quelle sedi, illustrare in modo approfondito la piattaforma unitaria e chiedere impegni precisi.

Il 13 luglio verrà illustrata alla stampa la piattaforma unitaria. L'iniziativa offrirà l'occasione per mettere a confronto i contenuti della piattaforma con gli orientamenti programmatici del governo.

Per il 10 settembre è convocata la riunione congiunta dei direttivi nazionali di Spi, Fnp, Uilp per assumere tutte le iniziative necessarie allo sviluppo dell'attività. Le segreterie nazionali proporranno ai direttivi una prima giornata nazionale di mobilitazione di tutti i pensionati entro settembre.

Consapevoli della grandezza che per l'intero movimento sindacale italiano assume e sempre più assume la vertenza dei pensionati le segreterie nazionali di Spi, Fnp, Uilp si racconfermano con le tre Confederazioni per realizzare il massimo di unità tra lavoratori e pensionati.